

Il reportage / Mergellina

Quella spiaggia negata

Pietro Treccagnoli

Ci sarà venuto in una giornata grigia, altrimenti Dumas non avrebbe scritto che «Mergellina è il Polo Nord di Napoli» (...).

> A pag. 38

La città, il mare

Cabine, pontili e cumuli di rifiuti ecco la spiaggia rubata di Mergellina

Poco lontano dalle regate l'arenile devastato e la movida impazzita dei weekend

Pietro Treccagnoli

Ci sarà venuto in una giornata grigia come ieri, e ancora più uggiosa, altrimenti al solare Alexandre Dumas non sarebbe mai passato per la testa di scrivere che «Mergellina è il Polo Nord di Napoli». Sempre esagerato, che si trattasse di moschettieri o di ergastolani. A vederla ridotta com'è la spiaggia dove, secondo la leggenda, la Madonna-Cenerentola perse lo scarpino, appare piuttosto un angolo imbrattato del Nordafrica. Anche se Tangeri, al confronto, sembra Disneyland. Certo ci sono le barche e, lungo il molo Luise, gli yacht ormeggiati, il Vesuvio ruffiano fa da quinta a Castel dell'Ovo, ma bisogna avere il coraggio di abbassare lo sguardo, inforcare il teleobiettivo e non il grandangolo, come presumibilmente farà chi sbarcherà per la Coppa America. Pronto a godere, pronto a stroncare, vedendo oltre la nostra abitudine che ci rende ciechi.

Mergellina è a due passi dal palcoscenico principale delle regate. Una corsetta e si arriva a largo Sermoneta, sotto la spruzzante fontana del Sebito. Aria che non sa ancora di primavera, le solite panchine deturpate, ma questo è il minimo. Il vero scandalo è la spiaggia rubata che d'estate vede troneggiare le matrone della Torretta a bagno-

maria, ma ora, nella sua nudità fuori stagione, ammannisce tutta l'indegnità a cui è ridotto il suo celebrato nome. I baracchini azzurro-zellosi chela ingombrano sono cabine che neanche nel peggior lido di

Castelvoturno o Licola. Vedi alla voce: bidonville. Nel migliore dei casi sono il deposito di attrezzi di mare per i pescatori che le hanno in affido da tempo immemorabile. Quella che si vede è genete di mare molto *terrazzanna*. Gioca a carte attorno a un tavolaccio di plastica. Le reti, che fanno tanto oleografia, sono buttate in un angolo a farsi beccare da piccioni e gabbiani. Nell'acqua, ai lati degli assi di legno dei pontili, cabinati e gozzi a sciacquare le fiancate. Un effetto stridente con gli sprazzi di azzurro supremo del cielo percorso dalle nuvole di marzo. La sabbia è piena di sassi, pezzi di vetro, chiodi, cartacce, escrementi animali. Il peggio è sotto il parapetto dove sul cumulo di monnezza è cresciuta la prima erba che però non ce la fa a ricoprire (effettivamente è difficile) sedie e ombrelloni sfasciati, bidoni arrugginiti, pezzi di navi, elettrodomestici.

I chioschi, che solo nelle sere dei weekend rinnovano la movida immobilmemente e gustosamente plebea del tarallo sugna e pepe e della birra, ora, di giorno, sono il mare d'inverno. Un

concetto che il pensiero non considera, neanche a Napoli usurpatrice della fama di città che il mare non bagna. Attorno, dietro gli chalet, i resti dei bivacchi dei barboni. Tracce di stracci, appoggiati alle palme senza più chioma e senza più ombra. La pavimentazione è sfregiata dalle cicatrici dei lavori cominciati, *arrepezzati* e mai completati per dare dignità e agibilità a un marciapiede. Cantieri alla napoletana. Eppure qua attorno, oltre la spiaggia senza qualità, figlia e madre snaturata, insistono luoghi magici che persino i napoletani ignorano. A cominciare dalla chiesa di Santa Maria del Parto che domina Mergellina dall'alto di una scala, nascosta da un ristorante. Qui è sepolto Iacopo Sanzazaro. E, forse, pure il maestro barocco Jusepe de Ribera, lo Spagnoletto. Di fatto c'è solo la tomba del poeta dell'Arcadia che, se avesse saputo come andava a finire, si sarebbe scelto un'altra inumazione, proprio lui che qualcosa l'aveva intuito in tempi non sospetti, perché già nel 1501 si lamentava che Napoli non fosse più Napoli. *Avesse vede' mo'*. L'unica delizia che potrebbe godersi è il profumo di alici fritte che sfrigola nell'aria durante la stagione bella. Tanto l'omaggio di un visitatore informato e accorto se può scordare.

Di tomba in tomba. Più su, accanto alla stazione di Mergellina, alle spalle della chiesa di Piedigrotta, all'imbocco del tunnel, nascosto dal ponte della ferrovia, c'è il Parco Vergiliano dove, in colombario di età romana, giacciono le ossa che dovrebbero

essere del cantore dell'Eneide (*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope; cecini pascua rura duces*, alla faccia dei leghisti). C'è pure il mausoleo di Giacomo Leopardi, a completare un terzetto di pesi massimi, all'insegna del motto «Vedi Napoli e poi muori». Da leggere, questa volta, in senso antifrastico, poiché in queste condizioni, con le solite pezze in fronte, giusto la retorica può risollevarci l'animo. Tanto, per precauzione il popolo s'è

già affidato a Padre Pio, al quale, a due passi dalla Rotonda Diaz, dove si cazerà la randa, hanno dedicato uno scoglio con tanto di statua addobbata di piante sempreverdi. Qui dove il mare luccica e poeti li atterrano, si è sempre sospesi tra superstizione e santità.

2-continua

di Padre Pio addobbato con piante sempreverdi
La chiesa Santa Maria del Parto custodisce il mausoleo di Iacopo Sannazaro: è sconosciuta

La statua
Sugli scogli un altarinò in onore



I rifiuti

Sedie, bidoni, elettrodomestici si accumulano sulla sabbia tra le cabine affidate ai pescatori



I bivacchi

Nelle aiuole dietro gli chalet i resti di bivacchi e giacigli di barboni, alcolizzati e migranti



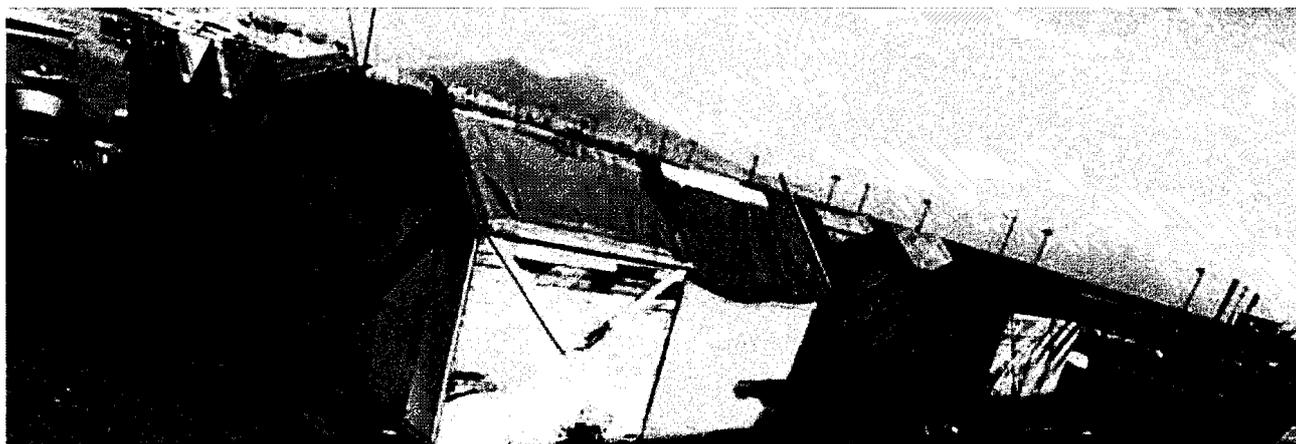
I cantieri

Lavori interminabili che lasciano i marciapiedi pieni di cicatrici dove è impossibile passare



La tomba

Tesori ignoti agli stessi napoletani le sepolture di Virgilio e Leopardi nel parco nascosto dalla stazione



Oltre la spiaggia. Il degrado di Mergellina è ancora più evidente d'inverno, tra cantieri, baracche di legno, barboni, spazzatura e resti ma eliminati della serate della movida a base di taralli e birra.
FOTO DI ALESSANDRO GAROFALO